



# obiettivo ambiente

## Acqua: in Val Susa come avvenuto nel Mugello

*Pubblichiamo un comunicato inviato da Pro Natura Piemonte alla Giunta della Regione Piemonte, ai Sindaci della Val Susa e agli organi d'informazione in merito alla quantità di acqua che ogni giorno viene pompata dalla galleria geognostica della Maddalena di Chiomonte, costituendo un enorme spreco di una preziosa risorsa.*

Coloro che seguono le vicende delle gallerie costruite per le linee ferroviarie Alta Velocità ricorderanno la situazione del Mugello, in Toscana, dove i lavori hanno causato il prosciugamento definitivo di torrenti e sorgenti.

Domenica 3 ottobre i quotidiani nazionali ci hanno informati che la galleria geognostica della Maddalena di Chiomonte era stata allagata per il malfunzionamento delle pompe che lavorano 24 ore su 24; i pompieri, chiamati per l'intervento, avevano risposto con una frase desolata ma lapidaria: "siamo attrezzati per svuotare case, non per svuotare tunnel".

Al di là della interpretazione più o meno ironica dell'evento, resta il richiamo ad alcuni dati che ne sono emersi: la galleria geognostica della Maddalena, costruita per sondare la montagna dove dovrebbe passare il tunnel della Linea Alta Velocità Torino-Lione, attualmente ha la necessità di pompare continuamente 60 litri d'acqua al secondo che poi alla fine si riversano nella Dora. Si tratta di 1 metro cubo ogni due minuti e mezzo, o, se vogliamo, il fabbisogno di acqua per un quartiere di 500 persone, comprese le perdite e gli altri usi di rete.

Può sembrare una cosa non gravissima, ma quella da cui proviene è solo una galleria unica, di 5 metri di diametro, circa la metà del diametro delle due gallerie di 57 chilometri che costituiranno il tunnel di base e che, a loro volta, saranno un terzo delle gallerie necessarie complessivamente alla Torino Lione, comprendendo le tratte di accesso, che complessivamente, sia per la parte francese che per quella italiana, saranno lunghe 50 chilometri.

Ma l'acqua di cui si parla adesso non proviene da tutti i sette chilometri e mezzo che costituirebbero la galleria della Maddalena: bisogna sottrarre i primi 1.400 metri, dai quali l'acqua esce per la pendenza della galleria stessa, e gli ultimi 500 metri che, a metà febbraio del 2017, un centinaio di metri dopo aver passato il settimo chilometro, LTF decise improvvisamente di non completare. Infatti LTF inviò una lettera al Ministero in cui si diceva che gli studi geognostici si dovevano ritenere completati.

L'acqua che viene rubata alla montagna è quindi quella di una piccolissima frazione delle opere legate al progetto generale. La perizia europea del 2007 richiesta dai sin-

daci e dai militanti No Tav, che esaminò i documenti in mano a LTF, concluse che il tunnel di base avrebbe drenato da 60 a 125 milioni di metri cubi all'anno, corrispondenti al fabbisogno di una città da un milione di abitanti (Rapporto COVI/UE, pag 48).

## Un Pianeta in agonia: ora fatti, non parole

Dal 1° al 12 novembre si tiene a Glasgow, nel Regno Unito, la ventiseiesima Conferenza Mondiale sul clima "COP 26" organizzata dalle Nazioni Unite.

La prima Conferenza mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo sostenibile si tenne a Rio de Janeiro, in Brasile, dal 3 al 14 giugno 1992. A quasi trent'anni di distanza restano inattuati i tanti propositi che allora i paesi promiserò di mettere in atto prima del nuovo secolo.

Il vertice di Rio rappresentò una vera "pietra miliare" nella storia delle Nazioni Unite, perché, per la prima volta, politici di tutto il mondo si trovarono a discutere di ambiente e, più in generale, dei mali della Terra alle soglie del terzo millennio. La Conferenza richiese ben due anni di preparazione e gli undici giorni di incontri non furono sufficienti ad esaminare tutte le questioni in agenda e, soprattutto, a prendere decisioni. La speranza, alla chiusura un po' fallimentare dei lavori, era quella che l'*Earth Summit* fosse il primo di una serie di incontri regolari. Così fu, ma sempre senza risultati concreti.

L'insuccesso delle conferenze sul clima è finora dipeso dalla non volontà dei paesi ricchi di cercare nuove vie produttive più rispettose dell'ambiente, e di molti paesi poveri, che sperano, senza il freno dei vincoli ambientali, di raggiungere velocemente il benessere e la ricchezza del Primo Mondo.

Qualcuno ha definito gli incontri successivi a Rio delle semplici "commemorazioni" del Summit, perché a Rio è morta la volontà politica di salvare un pianeta in agonia.

La Conferenza di Rio si concluse con la firma di tre trattati: il primo per il contenimento dell'effetto serra, il secondo comprendeva una serie di linee guida per la tutela delle foreste, il terzo: un accordo per proteggere la biodiversità, cioè la conservazione della notevole varietà di specie animali e vegetali presenti sul nostro pianeta. L'effetto serra si è pesantemente aggravato; le foreste spariscono sempre più velocemente, e la biodiversità è fortemente a rischio.

I partecipanti al Convegno di Rio presero poi in esame un poderoso documento di più di 800 pagine, "l'Agenda 21", in cui venivano descritte 120 iniziative da intraprendere subito, e comunque entro l'inizio

Poiché queste acque verrebbero tutte dalla porzione di Alpi della Valle Susa, alla luce delle carenze attuali, con dei rifugi alpini che già adesso chiudono per mancanza di acqua, e con prospettive certamente più allarmanti per le zone di fondovalle, la difesa delle nostre acque e delle nostre sorgenti assume i caratteri di urgenza e questo incidente ce lo ricorda.

del nuovo millennio, per garantire la sopravvivenza della Terra. Si trattava indubbiamente di un progetto molto ambizioso, da discutere, tradurre in termini operativi e soprattutto essere condiviso. Il documento è rimasto un elenco di buone intenzioni, perché ad arenare ogni possibile intervento resta un problema di fondo: chi sborsa ogni anno i miliardi di dollari necessari per risanare il Pianeta?

*Domenico Sanino*

## Fiume Po, bello da viverci

Si è concluso recentemente il progetto "Fiume Po, bello da viverci", cofinanziato dalla Regione Piemonte e dall'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese, con la collaborazione del Comune di Fontanetto Po, della Partecipanza dei Boschi di Trino e della Cooperativa sociale Marcondiro, che ha dato lavoro per sei mesi a otto disoccupati.

I lavoratori sono stati assunti dalla Cooperativa Marcondiro tramite il Centro per l'impiego di Casale Monferrato e hanno dedicato circa 4.800 ore per ripulire luoghi pubblici, curare aree verdi, aree attrezzate e bacheche consentendo in tal modo una maggior fruizione da parte dei cittadini.

I luoghi e territori in cui hanno operato i disoccupati coinvolti dal progetto sono numerosi: la Cascina Belvedere di Frascarolo, la Zona Speciale di Conservazione "Palude di San Genuario" in cui si trova il Centro studi per le aree umide di Fontanetto Po, la Grangia di Pobietto di Morano sul Po, il comune di Bassignana, il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, a Casale il Bosco della Pastrona e presso un'altra Sede operativa dell'Ente-Parco.

Il Bosco della Pastrona fa inoltre già parte di un altro progetto, quello finanziato dalla Compagnia di San Paolo e intitolato "Vivere il Po a Casale Monferrato".

**L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale compostabile (normativa EN 13432) e deve quindi essere inserito nel compost**

# Caccia in Piemonte. Tragedia: prologo e tre atti

## Prologo

Da quando si è insediata nel 2019 la Giunta che governa oggi la Regione Piemonte si è distinta per una politica smaccatamente filovenatoria. Ha iniziato quasi subito abrogando la protezione concessa a una dozzina di specie di uccelli, alcune delle quali a rischio di estinzione, e proseguendo poi con una serie sterminata di provvedimenti che altro scopo non avevano se non liberalizzare la caccia, anche nelle sue forme più anacronistiche e devastanti per gli equilibri ambientali. Ma quest'anno si è toccato il fondo (almeno fino ad ora).

## Atto primo: il calendario venatorio

Intanto il calendario è stato emanato, per il secondo anno consecutivo, con un mese di ritardo rispetto alla scadenza che la stessa Regione si è data: metà luglio invece del 15 giugno. Inoltre è stato pubblicato sul Bollettino della Regione Piemonte incompleto e privo di alcuni allegati di fondamentale importanza. Ciò ha ridotto in modo determinante i tempi disponibili per esaminare il provvedimento e predisporre eventuali interventi di opposizione, quali ad esempio ricorsi legali. Ma è sui contenuti che la Regione ha superato sé stessa: sono numerosissimi gli aspetti che lasciano perplessi e che infatti sono anche stati, inutilmente, contestati dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), massima autorità nazionale in tema di caccia e tutela della fauna selvatica.

Citiamo solo alcuni esempi. L'allodola è specie in forte sofferenza in tutta Europa, Italia compresa, per cui l'Unione Europea prevede che la caccia a questo uccello sia possibile solo se vengono adottati numerosi provvedimenti di tutela ambientale. Provvedimenti che la Regione ha applicato solo in piccola parte e, tra l'altro, per motivi diversi da quello della tutela dell'allodola. Ciononostante l'allodola è cacciabile, e per di più in misura incredibilmente alta: ogni cacciatore può abbattere fino a 10 allodole al giorno e fino a 50 nell'intera stagione venatoria. Sono numeri inammissibili, che certamente superano la consistenza delle popolazioni naturali di questo piccolo ed utilissimo (in quanto insettivoro) uccello. L'ISPRA ha suggerito che la caccia a numerose specie (quaglia, fagiano, starna, pernice rossa, germano reale, alzavola, fischione, canapiglia, beccaccino, gallinella d'acqua, folaga, codone, marzaiole, lepore comune, coniglio selvatico, volpe) non dovrebbe iniziare prima del 2 ottobre. E la Giunta pur di accontentare i cacciatori la anticipa per tutte le specie al 19 settembre! E poi ancora periodi di caccia che vanno oltre il limite suggerito (è il caso di beccaccia e fagiano), autorizzazione di forme di caccia dannose non solo per la specie oggetto di cattura, ma per l'intero ecosistema (ad esempio caccia vagante nel mese di gennaio, battute al cinghiale con l'ausilio di cani anche in periodo prossimo a quello riproduttivo di alcune specie. La caccia agli ungulati viene ampliata oltre la stagione venatoria, anche se mancano dati che potrebbero giustificare questo provvedimento: così il prelievo del camoscio è iniziato il 15 agosto, quello del capriolo il 2 giugno e quello del cervo il 1 agosto. Quindi in piena stagione turistica, quando le montagne e le campagne sono massicciamente frequentate da turisti ed escursionisti. Ma l'incolumità pubblica passa in secondo piano di fronte alle richieste di un mondo ve-

natorio ormai del tutto anacronistico e avulso dalla realtà.

## Atto secondo: la tipica fauna alpina

Coturnice, gallo forcello e pernice bianca sono specie di uccelli che vivono in ambito alpino e che si trovano in preoccupante stato di conservazione in tutta Europa. La causa principale di questo stato di sofferenza è legata alle modificazioni ambientali, accelerate dal cambiamento climatico.

Eppure queste specie sono cacciabili, anche se con modalità particolari. La legge della Regione Piemonte in materia venatoria prevede che la Giunta approvi tutti gli anni dei piani di prelievo numerici (indicando cioè il numero massimo di capi abbattibili area per area), a loro volta definiti sulla base di censimenti effettuati sia in primavera che dopo la riproduzione, in tarda estate. Il già citato ISPRA ha più volte ribadito come senza questi dati la caccia NON dovrebbe essere permessa. Cosa che, invece, lo scorso anno avvenne in parecchi casi... Ma quello che è successo quest'anno in Piemonte rappresenta una nuova e palese violazione alle norme che pure la stessa Regione si è data.

La caccia alla tipica fauna alpina è infatti regolarmente iniziata nel primo fine settimana di ottobre, anche se per quella data non risultava pubblicata alcuna Delibera Regionale di autorizzazione al prelievo (verrà pubblicata il 7 ottobre): esisteva solo una nota informativa del Settore Caccia che ha comunicato ai Comparti Alpini e alle Aziende Faunistiche Venatorie il numero di capi abbattibili. Numeri che rispecchiano al 99,9% le richieste pervenute dalle strutture venatorie e che raggiungono livelli incredibili: si possono abbattere 89 pernici bianche, 377 coturnici e 511 gallo forcelli!

Da rimarcare che Pro Natura, in data 16 agosto 2021 aveva inviato richiesta per ottenere i dati relativi ai censimenti di cui sopra, al fine di valutare la congruità dei piani di prelievo che la Giunta avrebbe poi dovuto approvare. Il 25 agosto la Regione Piemonte ci comunicava il "Differimento della richiesta di accesso documentale ai sensi degli articoli 24 della legge 241/1990". I dati sono infine stati trasmessi, sebbene incompleti, il 6 ottobre, tre giorni dopo l'apertura della caccia e a

## L'Arca del Re Cit: "adottiamo un nido"

In Italia la popolazione degli uccelli tipici dell'ambiente rurale ha fatto registrare negli ultimi venti anni una drastica riduzione. L'inquinamento, l'agricoltura intensiva, caratterizzata dalle monoculture, l'uso di pesticidi e la perdita degli ambienti naturali hanno portato quasi al dimezzamento dell'avifauna caratteristica della campagna.

Consapevole di questa riduzione di biodiversità e dell'impossibilità a breve di invertire questa tendenza, l'associazione "L'Arca del Re Cit" Odv lancia un appello ai propri soci e alle persone sensibili alla difesa dell'ambiente promuovendo il progetto "Adottiamo un nido". Per ogni persona che donerà la somma minima di 15 euro, l'Associazione ne destinerà altrettanti per l'acquisto di un nido artificiale da posizionare all'interno dell'Oasi Costa Suragni. Si tratta di un'oasi di 64.000 metri quadrati di proprietà dell'Associazione, situata a cavallo del confine tra le province di Torino e Cuneo, ai margini

piani di prelievo in uno stadio di avanzatissimo svolgimento. Di fatto, quindi, la Regione Piemonte ha coscientemente agito in modo da annullare i tempi tecnici necessari per un eventuale impugnatura di fronte al TAR del Piemonte, con evidente e gravissimo danno per la fauna selvatica della nostra Regione, patrimonio comune ed indisponibile.

## Atto terzo: i protagonisti

Marco Protopapa, Assessore all'Agricoltura, Cibo, Caccia e Pesca della Regione Piemonte, in occasione di un incontro pubblico con l'Associazione venatoria "Libera Caccia": *"Il mio compito è quello, adesso lo estremo e vi dico una battuta, perché una delle prime cose che una giornalista di "Repubblica" mi aveva chiesto e io ho risposto in un modo quasi a pelle, non preparato; quello che mi sono sentito di dire è che il mio scopo è quello di mettere d'accordo un giorno, mano nella mano, cacciatori ed ambientalisti. Scherzavo logicamente. Però volevo darvi un altro messaggio. Sicuramente me li lavorerò (n.d.r. gli ambientalisti) per arrivare ai vostri interessi".* Fabio Carosso, Assessore a Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della Montagna, Foreste, Parchi, Enti locali nonché Vice Presidente della Giunta Regionale del Piemonte, nella stessa occasione: *"L'augurio è quello sabato (giorno di apertura della caccia, n.d.r.) di avere una bella giornata per tutti quanti i miei amici cacciatori. Sicuramente Marco (l'Assessore Protopapa, n.d.r.) preparerà tutto quanto è necessario per avere una stagione di caccia corretta. Io dico a tutti: cerchiamo di fare bene, di essere rispettosi e di farci voler bene dalla gente, perché non è bello andare e sentirsi poi criticati. Una bella educazione non guasta e per il prossimo anno sicuramente arriveremo, con le nostre regole sul calendario, con le nostre regole sulla caccia, sul tipo di animali cacciabili... Abbiamo grandi esperti sia in Europa che a Roma che sono in grado di consigliarci e di aiutarci a modificare quello che possiamo fare, per cui state tranquilli che in questo momento la Regione Piemonte per i cacciatori è in buone mani. Sappiamo che ci avete anche aiutato nelle elezioni e quindi vi diciamo ancora una volta grazie e quindi, come si dice, in bocca al lupo. Buona fortuna e buona caccia".* No comment.

Piero Belletti

del Roero. I nidi artificiali sono prodotti in cemento ed argilla espansa, con il vertice a punta e da appendersi ai rami, per rendere meno facile la profanazione da parte dei predatori. Il progetto prevede l'installazione di un primo lotto minimo di 20 nidi artificiali per uccelli e 5 per pipistrelli (anch'essi non se la passano egregiamente). Si prevede di installare questo primo lotto entro il mese di dicembre: vanno infatti posizionati molto prima del periodo riproduttivo, per facilitare la confidenza degli uccelli che frequentano l'Oasi con le nuove strutture e dare loro la possibilità di ispezionarle accuratamente.

Il progetto prevede nei mesi a seguire il monitoraggio delle presenze, delle specie utilizzatrici e delle nidiate avvenute con successo. La donazione dà diritto alla detrazione fiscale se fatta tramite bonifico bancario.

Il conto corrente è intestato a "L'Arca del Re Cit odv" presso Intesa San Paolo spa, Iban IT76 I030 6909 6061 0000 0118 374 (attenzione, il quinto carattere corrisponde alla vocale "I"). Specificare: "donazione per nido artificiale". Un ringraziamento a tutti coloro che contribuiranno.

# Nucleare di 4° generazione? Il problema rimane!

Il ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani, con le sue recenti proposte di ritorno all'utilizzo dell'energia nucleare, fornisce lo spunto per rivedere le considerazioni che i movimenti ambientalisti hanno sviluppato da oltre mezzo secolo su questo tipo di fonte energetica.

**Infatti è di dominio pubblico** che le quattro centrali nucleari italiane di Trino (VC), Caorso (PC), Latina e Sessa Aurunca (CS), in tutta la loro esistenza, hanno complessivamente prodotto energia elettrica per 91 miliardi di chilowattora.

Sembrano tanti, ma occorre tenere presente che gli impianti fotovoltaici esistenti in Italia, solo negli ultimi quattro anni, ne hanno prodotti oltre 95 miliardi.

In compenso queste quattro centrali nucleari hanno lasciato rifiuti radioattivi che resteranno tali per migliaia di anni e che nessuno sa ancora dove collocare in condizioni di relativa sicurezza: anche le prime risultanze del Seminario organizzato da Sogin in corso per l'individuazione del Deposito nazionale per le scorie testimoniano che nessuno, in Italia, vuole avere materiale radioattivo sul proprio territorio.

Per non parlare delle emissioni climalterranti e dei costi dovuti a quei pochi chilowattora di origine nucleare, perché, per ogni chilowattora, vanno calcolati il costo e l'inquinamento dovuti all'estrazione del minerale contenente Uranio, quelli dovuti alla sua raffinazione, all'arricchimento, alla costruzione e gestione della centrale, al suo smantellamento, alla conservazione delle scorie radioattive per migliaia di anni.

Ma non è solo questione del pessimo rapporto tra i benefici (pochi) e i rischi e i costi (tanti, in proporzione).

Infatti, come scriveva Giuliano Martignetti nel suo Dizionario dell'Ambiente (ISED 1995), *"il nucleare", al di là della sua realtà concreta, è venuto assumendo nel corso degli anni un valore fortemente simbolico, discriminante fra due idee antitetiche dell'uomo e del suo futuro nel mondo: da un lato l'uomo faustiano, teso al dominio dell'ambiente naturale, convinto di potere, con la sua tecnica e la sua industria, forzare indefinitamente i limiti dello sviluppo, dall'altra l'uomo nuovo, ecologico che prende atto della sua appartenenza alla natura e della necessità di ristrutturare in armonia con essa la propria società e la propria economia"*.

Oggi si vede bene che, come ricorda il professor Angelo Tartaglia, fisico e ingegnere, già docente del Politecnico di Torino, *"dietro questi ritorni di fiamma verso il nucleare c'è la mitica aspirazione a una fonte d'energia a buon mercato e soprattutto "inesauribile", cioè il sogno di chi preferisce inseguire le favole, travestite da miracolo tecnologico, piuttosto che dismettere il dogma dell'assoluta priorità dell'egoismo individuale come motore di un mitico progresso fondato sulla infinita crescita di qualsiasi cosa"*.

E pur di non rinunciare a questo mito, ecco comparire nuovi tipi di nucleare, a partire da quello originale, detto di prima generazione, per passare a quello di seconda generazione, poi di terza, e oggi di quarta generazione, in una sorta di accanimento terapeutico che tenta di tenere in vita una tecnologia che è ormai deceduta a causa dei suoi problemi di sicurezza, di costi e di possibile utilizzo in campo militare.

**Così vengono via via proposti vari reattori che sono, ad esempio:**

- Di taglia più piccola (così però ne sarebbero necessari tanti, con un rischio complessivo maggiore).

- Raffreddati con una miscela di Bismuto e Piombo fusi, (che vedrebbe inevitabilmente il Bismuto trasformarsi nel pericolosissimo Polonio radioattivo).

- A fusione, anziché a fissione (ma i neutroni generati dalla fusione renderebbero radioattive le strutture e genererebbero quindi scorie radioattive, certamente diverse da quelle derivanti dalla fissione, ma pur sempre radioattive per tempi dell'ordine di "solo" trecento anni, e che dentro la centrale si riformerebbero giorno per giorno mettendo quindi in continuazione a rischio i trecento anni successivi).

- Pure quelli le cui scorie radioattive verrebbero trasmutate in prodotti a rapido decadimento (con processi però molto complessi che aumenterebbero rischi e costi). Insomma, il nucleare sicuro, pulito, pacifico ed economico è un vero e proprio ossimoro, ossia una contraddizione in termini, come il SUV ecologico, l'inceneritore pulito, la caccia sostenibile, la guerra giusta, i poteri buoni, eccetera.

**Pertanto il nostro futuro energetico** non può e non deve basarsi su queste tecnologie, pur se progressivamente raffinate: infatti tutte sono generatrici di radiazioni e di rifiuti radioattivi, tutte hanno un possibile utilizzo militare e terroristico, tutte sono molto costose e per giunta non praticabili in tempi brevi, come sarebbe invece necessario per ostacolare subito in modo efficace il cambiamento climatico. Insistere nel volerle utilizzare rappresenta un accanimento immotivato a mantenere il nostro futuro energetico legato a fenomeni fisici che non sono appropriati per un futuro di pace, di equità e di salute. Oltretutto in Italia la contrarietà all'utilizzo del nucleare è stata democraticamente e ufficialmente stabilita in ben due referendum, che si sono svolti nel 1987 e nel 2011, in occasione dei quali, proprio nei luoghi dove il nucleare era ben conosciuto e rappresentava una rilevante fonte di occupazione, quali Saluggia e Trino, la maggioranza assoluta dei cittadini aventi diritto al voto si è pronunciata contro questa tecnologia.

**In risposta a chi, anche allora, proponeva il nucleare** per contrastare l'alterazione del clima, l'inquinamento dell'aria, ed i conflitti dovuti al controllo sul petrolio in esaurimento, i volantini di Pro Natura e di Legambiente dicevano: *Diciamo SÌ all'efficienza, SÌ all'energia solare, ma diciamo NO al nucleare, perché le centrali nucleari:*

- Rappresentano la soluzione più pericolosa ai problemi creati dai combustibili fossili, sia in termini di sostanze tossiche che vengono create per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta, sia ancor più in termini di sostanze tossiche che vengono create per ogni kg di CO2 evitata.

- Nella azione di rallentamento dei cambiamenti climatici sono poco tempestive e scar-

samente efficaci, a causa dei lunghi tempi di realizzazione e delle notevoli emissioni prodotte nella costruzione, nello smantellamento ed anche nell'approvvigionamento dell'uranio, specie se si dovrà utilizzare minerale povero.

- Le riserve di Uranio vantaggiose sono limitate, mentre l'utilizzo del minerale povero comporta alte emissioni e alti costi; il riciclo dell'uranio comporta il riprocessamento con alti rischi ambientali e pericolo di proliferazione del plutonio per le bombe; l'autofertilizzazione comporta un ulteriore aumento dei rischi ambientali.

- Durante il funzionamento producono al loro interno rifiuti altamente radioattivi che in caso di incidenti possono essere proiettati all'esterno e che, in ogni caso, rimangono pericolosi per migliaia di anni.

- Emettono, durante il funzionamento, rifiuti radioattivi liquidi e gassosi che sottopongono i cittadini ad esposizioni ufficialmente definite "basse", ma non per questo meno pericolose in termini collettivi.

- Possono, insieme ai depositi nucleari e agli impianti di riprocessamento, essere un bersaglio per atti terroristici devastanti.

- Comportano la produzione di plutonio e uranio impoverito, che possono avere impiego nel settore militare.

- Non hanno un costo competitivo, specie se il minerale da cui si ricaverà l'uranio sarà sempre più povero se si dovranno costruire gli impianti di riprocessamento e di autofertilizzazione, e se si considera anche il costo dello smantellamento e della custodia millenaria delle scorie radioattive.

- Sottraggono ai cittadini la possibilità di essere essi stessi produttori di energia, relegandoli ad essere solo consumatori passivi di energia prodotta centralmente.

- Subordinano la sicurezza di approvvigionamento elettrico alle disponibilità di uranio e, anche in caso di riprocessamento e/o di autofertilizzazione, a tecnologie complesse di difficile controllo democratico e di difficile mantenimento in situazioni di difficoltà sociali o belliche.

- Costringono ad una militarizzazione del territorio, per prevenire i terribili effetti di eventuali atti terroristici.

- Richiedono investimenti ingentissimi, che vengono sottratti alle fonti rinnovabili e pulite, quali l'efficienza e il solare.

Continuiamo a pensarla così anche oggi. Allora non è forse meglio lasciare il nucleare sul sole, dove la fissione avviene naturalmente e senza rischi per gli abitanti della Terra, e utilizzare invece l'energia solare, nelle sue varie forme, dirette e indirette, che da qualche anno sono diventate convenienti anche dal punto di vista economico? In questo ci conforta anche il parere del professor Giorgio Parisi, proclamato premio Nobel per la fisica pochi giorni fa, il quale da sempre ha fatto rilevare l'inadeguatezza e la pericolosità del nucleare, come possiamo vedere nelle interviste da lui rilasciate ad esempio in occasione del referendum sul nucleare del 2011.

Si veda: <https://youtu.be/7W3YEovCes0>  
<https://youtu.be/2xD80Vq3STU>

Gian Piero Godio

## QUATTRO PASSI

Sabato 13 novembre 2021: **Dall'Ospedale Molinette a Moncalieri**

Ritrovo alle 14,30 al ponte Balbis lato Ospedale Molinette. Passeggiata di circa 2,30 ore sulla sponda del Po, Parco delle Vallere, Ponte Moncalieri.

Contributo: euro 3,00 comprensivo di assicurazione. Munirsi di biglietto GTT extraurbano per il ritorno. Prenotazione obbligatoria entro giovedì 11 novembre alla segreteria di Pro Natura Torino: 011.5096618, dalle 14 alle 19, dal lunedì al venerdì.

# Piano del Valasco: un bene comune da tutelare

Nulla di fatto, finora, sull'annosa questione relativa al piano del Valasco in alta Valle Gesso l'ampia conca valliva di ben 2500 ettari di proprietà privata. Infatti nel 1857 i Comuni di Valdieri ed Entracque concessero al re Vittorio Emanuele II i diritti esclusivi di caccia su gran parte della valle Gesso e, dieci anni dopo, i Comuni vendettero al patrimonio privato del sovrano l'intero Valasco e le aree dove furono costruite le palazzine di Sant'Anna di Valdieri e di San Giacomo di Entracque.

Il contratto fu siglato il 21 agosto 1868 e, tra le clausole che riguardano il Valasco, oltre al diritto di passaggio dei cittadini, c'era l'obbligo di prelazione a favore del Comune di Valdieri.

Nel 1957 i beni dei Savoia furono venduti a privati e, dalle ricerche effettuate, non risulta sia stata comunicata al Comune di Valdieri l'intenzione della vendita. Quindi l'atto di vendita sarebbe nullo; anzi sarebbe nullo anche il primo atto a favore di Vittorio Emanuele II, perché, per consolidata giurisprudenza, i beni di origine demaniale non possono essere venduti.

C'è una seconda questione: gli usi civici. L'origine degli usi civici va ricercata in tempi lontanissimi quando i cittadini potevano utilizzare liberamente i prodotti offerti dal suolo (l'erba, il pesce, gli animali

selvatici per cibarsi) o destinavano il suolo stesso all'uso più conveniente (il pascolo, la caccia, la pesca, la capanna per alloggiare o per custodire il bestiame). In questa prima fase non esisteva la distinzione tra pubblico e privato. In epoca feudale, le terre passarono di proprietà del feudatario, ma erano assoggettate agli usi civici a favore degli abitanti del feudo. Questi diritti non sono mai stati alienati, anzi sono stati riconfermati dalla legge 20 novembre 2017, n. 168, che ha riconosciuto i domini collettivi come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie.

Pro Natura Cuneo segue da anni questa questione, da quando nel 1992, l'ADSI (l'Associazione Dimore Storiche Italiane) denunciò alla magistratura lo stato di degrado della casa di caccia del Valasco, diventata una stalla e in parte anche bruciata. Si creò un grande movimento d'opinione che costrinse il proprietario a recuperare la struttura e a destinarla a rifugio-albergo. In quest'occasione molti si posero il problema del perché un bene così vasto e importante restasse in mani private.

Il Comune di Valdieri nel 2000 incaricò un legale per uno studio approfondito sulla questione usi civici. Il perito demaniale accertò la presenza dell'uso civico sui terreni privati del Valasco, in quanto acquisiti

senza valido titolo. Il titolo originario (Atto di Alienazione del 21 agosto 1868 dal Comune di Valdieri a favore del Patrimonio Privato di S.M. Vittorio Emanuele II, Re d'Italia) è infatti da ritenersi nullo in quanto i beni di origine demaniale (come quelli in oggetto) sono inalienabili. Ovviamente il privato, nel 2005, ha prodotto una perizia di controparte, con cui si ritiene che l'atto sopra citato sia invece valido.

E' la Regione che deve dirimere il contenzioso, ma da allora non è successo nulla, fondamentalmente perché il Comune di Valdieri non ha sollecitato la risposta.

Nonostante tutti gli interventi di Pro Natura Cuneo presso la Regione e il Comune, finora non si è arrivati a capo di nulla.

## Eternit, non è ancora finita

Mercoledì 29 settembre 2021, nell'ambito delle iniziative organizzate da Centro Studi Sereno Regis Pro Natura Piemonte, Medicina Democratica, AIEA (Associazione Italiana Esposti Amianto) si è tenuto presso la sede di Pro Natura Torino un incontro con Barry Castleman, scienziato di grande coraggio e coerenza, studioso dell'amianto e dei suoi effetti sulla salute, mentre a Novara sono ripresi i lavori del processo Eternit-bis che era iniziato a giugno di quest'anno.

Si ricorderà che il reato di omissione dolosa di cautele in ambiente di lavoro e disastro ambientale era stato prescritto in una prima fase, ed ora l'unico imputato rimasto, Stephan Schmidheiny, è accusato di omicidio volontario con dolo eventuale per la morte di 392 persone esposte ad amianto, di cui 62 per esposizione professionale e ben 330 cittadini per esposizione ambientale, non avendo rapporti con l'azienda.

L'incontro ha permesso di ripercorrere, per non dimenticare, tutta la storia: l'Eternit inizia la sua attività nel 1907 a Casale Monferrato, dove sarà lo stabilimento più grande d'Europa di lavorazione dell'amianto; nel 1943 si è avuto il primo caso di asbestosi; nel 1993 è iniziato il primo processo Eternit, che per la prima volta nel mondo riguardava le conseguenze dell'amianto sia tra i lavoratori addetti che tra i cittadini residenti in zona. Ricordiamo che le conseguenze più gravi dell'esposizione a fibre di amianto sono appunto l'asbestosi (danno grave e irreversibile ai polmoni) ed il mesotelioma pleurico (tumore con lunghissimo periodo di latenza, non curabile).

Dal 1965 si sa con certezza che le fibre di amianto sono causa di morte, e tuttavia si è continuato ad usarlo senza adeguati sistemi di prevenzione e protezione, anzi esercitando pressioni sulle agenzie di controllo e sulla stampa e manipolando la ricerca scientifica, per nascondere la verità. I dirigenti erano interessati ai guadagni, le istituzioni pubbliche alla conservazione dei posti di lavoro, e i lavoratori non sono stati informati.

La messa al bando definitiva dell'amianto in Italia (dall'estrazione alla commercializzazione all'utilizzo) avverrà con la Legge 257 del 1992. L'Eternit ha chiuso la produzione a Casale solo nel 1986, lasciando depositi di materiale per lungo tempo in grado di liberare fibre nell'aria, fino ai lavori di bonifica, a carico degli enti pubblici, conclusi con l'inaugurazione del Parco Eternit nel 2016. Finora una sentenza sull'Eternit non c'è stata, speriamo che anche questa seconda fase non finisca nel nulla.

Informazioni e aggiornamenti sul sito: [associazioneitalianaesposti-amianto.org](http://associazioneitalianaesposti-amianto.org).

## Pillole di alimentazione

### La moda del sushi

*Il sushi è un'arte millenaria che si tramanda in gesti precisi, sapienti e ripetuti quotidianamente fino a raggiungere la perfezione nell'essenziale (da "ricette.giallozafferano.it").*

Da qualche tempo non occorre più insistere per far mangiare il pesce ai giovani, perché mangiare nei ristoranti giapponesi che servono sushi (a base di riso speziato, pesce crudo, alghe) e sashimi (a base di pesce crudo, senza riso) fa tendenza e poi è anche comodo, il pesce così presentato in pacchetti ordinati e belli da vedere, e si trova anche a prezzi incredibilmente bassi. Nelle mense scolastiche, almeno in Piemonte, il pesce veniva sistematicamente snobbato dai ragazzi perché, a differenza dalle isole e dalle città costiere, non c'è l'abitudine in famiglia.

Il dilemma è: il pesce si è visto che nel complesso fa bene e fa parte della dieta mediterranea, però è anche vero che i mari si stanno impoverendo e che gli allevamenti in vasche non sono una soluzione. Non sono una soluzione perché i pesci sono alimentati in linea di massima con prodotti a loro volta a base di pesce pescato, inquinano a causa delle deiezioni e dei trattamenti antibiotici, che per la maggior parte finiscono anche in mare aperto, e oltretutto la carne dei pesci allevati, ad esempio dei salmoni, è molto meno ricca dei preziosi grassi omega 3. Allora forse il problema sta, ancora una volta, negli allevamenti e nella pesca industriale, effettuati massicciamente in barba ai cicli biologici dei pesci, e senza nessun rispetto per i piccoli pescatori, che di pesca vivono in ogni parte del mondo ma pescano sempre di meno. La pesca intensiva impoverisce i mari non solo delle specie richieste, ma anche di molte altre catturate

accidentalmente (come squali, delfini, balenottere). Quindi un compromesso più che dignitoso, per chi non è vegetariano, potrebbe essere di consumare pesce pescato artigianalmente durante un soggiorno nelle località costiere: non sarà possibile tutto l'anno e sarà forse più caro, ma i nostri pescatori rispettano le leggi (ad esempio non vanno in mare quando è prescritto il "fermo pesca" per consentire il ripopolamento) e recuperano anche la plastica finita in mare, purtroppo e per fortuna.

Tornando ai piatti giapponesi: si legge che esistono svariate ricette con diversi ingredienti e tipi di pesce, anche se si usano prevalentemente il pregiato tonno rosso (quello a pinna gialla) e il salmone. Abbiamo già avuto modo di ricordare come sia a rischio la sopravvivenza del tonno rosso, che non si riproduce in cattività ed è pescato soprattutto ormai con tonnage mobili.

Per quanto riguarda il salmone allevato (la Norvegia è il primo produttore mondiale, seguita da Cile e Scozia), sempre più spesso si ha notizia di allevamenti decimati da virus e parassiti, e del loro pesante impatto ambientale. Poi vengono usati ad esempio anche i gamberi, quelli a basso costo provenienti dall'Indocina, allevati con sfruttamento cinico di manodopera e distruzione delle foreste di mangrovie, e le anguille, anche queste infaticabili nuotatrici ma allevate in gabbie.

Sarebbe meglio che fossero di moda preparazioni ad esempio a base di noci (ricche di omega 3), mandorle, ceci, fagioli: vanno ugualmente bene per la salute, costano poco, non si sfrutta nessuno, si incoraggia l'economia locale e si salvaguarda l'ambiente. E poi non tutti sanno che i piatti vegetariani sono particolarmente buoni.

Margherita Meneghin  
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

# Scoprire erbe metropolitane, avere città pulite

Spesso sulle pagine dei giornali si leggono lamentele per la sporcizia ed il degrado delle nostre città.

Tutto vero, purtroppo. Basta camminare per strada e osservare: cicche di sigarette ovunque (possibile che i fumatori non possano portare con sé una scatoletta per le sigarette ultimate?); carta, plastica e bottiglie nascoste, con cura, nelle siepi dei nostri viali; mascherine “perse” (chissà come) nei luoghi più impensati; rifiuti abbandonati fuori dei cassonetti dove la raccolta differenziata porta a porta non è attiva.

## Uno scenario che si può cambiare

Questo è lo scenario urbano e, a ragione, i cittadini si lamentano. Però, se, oltre a reprimere per lo sporco e a pretendere, giustamente, l'intervento di chi di dovere, ogni tanto ci si piegasse, con un atto di umiltà, a raccogliere i segni dell'inciviltà altrui, si contribuirebbe a migliorare la situazione. Forse, come associazione, dovremmo provare a lanciare una campagna di sensibilizzazione e richiedere alle Amministrazioni cittadine di attivarsi per “educare” la popolazione al rispetto del proprio ambiente.

Il rispetto delle città e dei beni comuni rientra nella normale educazione civica che tutti dovrebbero conoscere e rispettare. Invece non è così, per cui è necessario l'intervento di chi gestisce e controlla le nostre città, perché non si pensi che tutto sia possibile, ovvero lasciare ovunque i segni del proprio passaggio.

Al degrado ci si abitua, come alle brutture, e molti non lo vedono più. Per questo occorre costringere, se necessario, al rispetto di semplici regole di buona educazione e di civile convivenza per dare un buon contributo all'estetica dei luoghi pubblici e anche all'ambiente.

Bisogna iniziare con una capillare informazione, visto che molti non si rendono conto dei propri gesti e della necessità di tener pulito l'ambiente che ci circonda, e proporre abitudini e comportamenti corretti.

Poi, però, bisogna controllare che le norme vengano rispettate e, in caso contrario, anche sanzionare i comportamenti contrari, nell'ottica che “prevenire è meglio che curare”.

È quanto da decenni si fa in altre città del mondo, come a Singapore.

## Erbe spontanee nel degrado

Anche nel degrado si possono cogliere alcuni aspetti positivi. Questo periodo autunnale, quando diminuiscono le gite “fuori porta” e si passeggia maggiormente tra le vie cittadine, offre la possibilità di scoprire quale incredibile mondo vegetale si nasconde nei posti più impensati e spesso trascurati delle nostre città.

Dove è rimasta un po' di terra, la vecchia buona terra che fu campo e orto prima che il cemento la inghiottisse, basta un seme, un po' di pioggia, un raggio di sole, ed ecco il miracolo.

È il trionfo della vita vegetale che colpisce chi ha occhi per guardare e sa commuoversi di fronte alle meraviglie della natura.

In questa stagione è ancora possibile, all'angolo di un muro sbrecciato, osservare una rosetta verde di foglie da cui si apre la gialla stella del dente di leone (*Taraxacum officinale*).

È una pianta che si accontenta di poco; le basta un po' di polvere, un po' di argilla di

un vecchio mattone disfatto, ed esplose in tutta la sua magnificenza.

Non importa saper riconoscere la specie presente; basta osservare e percepire la bellezza che si nasconde in quella esile creatura. Circondati come ormai siamo da brutture di tutti i tipi, in un mondo sempre più anonimo ed uniforme, incantarsi di fronte a chi è riuscito a sopravvivere in un ambiente ostile ed apprezzare la sorprendente armonia che anche il fiore più usuale nasconde, fa bene allo spirito e riconcilia con il mondo. Chissà da dove arrivano queste insignificanti piantine che ci circondano.

Sono sopravvissute ai cambiamenti che la Terra ha subito in milioni e milioni di anni.

Nel corso della storia hanno resistito a periodi di gelo indescrivibile e ad altri di calore tropicale.

Le varie specie vincenti sono state rafforzate da quelle che hanno fallito e hanno saputo trovare una molteplicità di modi per vivere in condizioni ambientali avverse e continuamente differenti.

## Un'attenzione utile

L'esercizio di attenta osservazione e di ricerca delle erbe metropolitane, oltre ad indurre un naturale rispetto per questi sorprendenti esseri, ci porterà anche ad una maggiore attenzione nei confronti delle nostre città dove, come ricordato all'inizio, abbandoniamo sempre più facilmente rifiuti di ogni sorta.

Domenico Sanino

### Domenica 28 novembre 2021:

### Pranzo sociale di Pro Natura Torino

Dopo l'interruzione forzata del 2020, a causa dell'emergenza sanitaria, riprende la tradizione della Festa sociale e pranzo per i soci che si terrà presso il ristorante “Da Angelino”, in corso Moncalieri 59, Torino, con ritrovo alle 12,30 al ristorante.

Menù con carne oppure vegetariano: peperoni con bagna cauda, flan di porri con vellutata al Castelmagno; risotto con carciofi; fritto misto alla piemontese (anche in versione vegetariana); bonet; vino, acqua e caffè.

Per chi non gradisce il fritto misto possibilità di altra scelta per il secondo.

Contributo di partecipazione: euro 40 (assicurazione contro infortuni, pranzo e mance). Iscrizione in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 15 di lunedì 8 novembre fino ad esaurimento posti.

# Raccolta stabile di carta e cartone in Piemonte

Nel 2022 sono state avviate a riciclo circa 290.000 tonnellate di materiali cellulósici in Piemonte.

Tranne la provincia di Asti, tutte le altre hanno una media di raccolta pro-capite superiore a quella nazionale. Nonostante l'emergenza sanitaria, la raccolta differenziata di carta e cartone si conferma una buona abitudine per i piemontesi.

Lo evidenzia il 26° Rapporto annuale sulla raccolta differenziata e riciclo di carta e cartone in Italia diffuso da COMIECO, Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica, in base al quale nel 2020 in Piemonte sono state raccolte e avviate a riciclo 289.247 tonnellate di carta e cartone, solo 511 tonnellate in meno rispetto al 2019.

Nonostante le nuove abitudini di vita e consumo che si sono affermate, l'assenza di turisti, la chiusura di esercizi commerciali e della ristorazione che hanno inciso sulla produzione generale dei rifiuti (diminuita a livello nazionale del 3%) e conseguentemente sulla raccolta differenziata, il Piemonte nel 2020 si dimostra tra le migliori regioni del Nord Italia, mantenendo i livelli di raccolta dell'anno precedente.

Anche in un anno difficile come il 2020, ogni piemontese ha avviato a riciclo 65,3 kg di carta e cartone, un risultato superiore alla media pro capite nazionale (pari a 57,2 kg per abitante) ma anche a quella delle regioni del Nord Italia (che si attesta a 63,3 kg per abitante).

Nell'anno esaminato, inoltre, la pandemia e le fluttuazioni del mercato dei maceri hanno inciso sulla gestione della raccolta, favorendo il ritorno in convenzione di molti comuni. In Piemonte, infatti, Comieco ha gestito direttamente 181.664 tonnellate, ossia il 62,8% della raccolta differenziata di carta e cartone, riconoscendo ai Comuni convenzionati oltre 12,7 milioni di euro: numeri in crescita se si considera che, nel 2019, il Consorzio gestiva 168.543 di tonnellate, pari al 58,1% della raccolta differenziata di carta e cartone regionale.

## La raccolta per provincia

A livello provinciale, in crescita, rispetto all'anno precedente, Alessandria (+38%) e Novara (+5%). In calo le altre province, che hanno risentito maggiormente gli effetti delle chiusure dovute all'emergenza sanitaria.

### RACCOLTA DIFFERENZIATA CARTA E CARTONE 2020

Provincia	Tonnellate raccolte	Pro-capite (kg/ab)	Δ 2019/2020
ALESSANDRIA	37.681	87,2	+38%
ASTI	10.859	49,5	-8%
BIELLA	13.664	74,1	-5,6%
CUNEO	40.631	68,6	-7%
NOVARA	23.936	64,4	5%
TORINO	139.292	60,8	-4,6%
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	11.761	73	0%
VERCELLI	11.422	64,9	-3,4%

# Più alberi contro il cambiamento climatico

Il numero del 6 ottobre di "Piemonte Parchi" ospita un interessante articolo di Gabriella Bovo e Alessandro Paolini che presentano una interessante iniziativa. Pubblichiamo la parte iniziale che riassume gli scopi del progetto.

A novembre 2019 l'Italia si è dotata del cosiddetto "decreto clima", un documento importante perché è il primo in Italia che prevede l'adozione di interventi di riforestazione urbana e periurbana finalizzati a combattere il cambiamento climatico. Il decreto è diventato legge (convertito con modificazioni dalla Legge n. 141 del 12 dicembre 2019) e destina importanti fondi (30 milioni di euro per il 2020 e 2021) al finanziamento di progetti per la messa a dimora di alberi ed interventi di selvicoltura per la creazione di foreste urbane e periurbane nelle città metropolitane. Con questa misura si è preso dunque atto del ruolo di contrasto ai cambiamenti climatici svolto dagli alberi, anche grazie alla loro azione di stoccaggio della CO2 ed assorbimento di inquinanti. Più foreste è sinonimo di miglior qualità dell'aria, di un rischio di dissesto idrogeologico più basso e di temperature estive più fresche in città. In Piemonte quest'opportunità è stata colta dalla Città metropolitana di Torino, che ha

raccolto ben trenta proposte di comuni ed enti del territorio supportandoli nella progettazione e nell'inquadramento territoriale e descrittivo del dossier di candidatura. Al termine di questa fase sono stati selezionati venti progetti, raggruppati poi in cinque macroambiti, accomunati dalla caratteristica di rientrare nella cosiddetta "Corona Verde", la grande infrastruttura naturalistica che si estende dal centro di Torino alla sua cintura ed unisce al capoluogo altri 93 Comuni. La difficoltà più grande è stata quella di reperire i terreni ove impiantare le nuove foreste urbane. La maggior parte sono appezzamenti residuali di proprietà pubblica, fortunatamente non urbanizzati, e in due casi si tratta di terreni concessi da privati (una porzione dell'ex Campo volo di Collegno di proprietà di una società immobiliare) o da società partecipate (SMAT a Venaria). Una seconda problematica da affrontare nei successivi progetti sarà la creazione di una filiera con i vivai, indispensabile per avere anche in futuro la disponibilità di piantine delle specie autoctone necessarie ai rimboschimenti. I cinque progetti, tutti di importo pari a 500 mila euro, sono stati ufficialmente candidati al bando nel marzo scorso. A seguito dell'analisi tecnica delle proposte pervenu-

te dalle Città Metropolitane d'Italia, il "Comitato per il Verde Pubblico" ed il "Ministero per la Transizione Ecologica" hanno approvato nel luglio scorso la graduatoria finale con l'elenco dei 34 progetti finanziati. Tra questi compaiono tutti e cinque quelli presentati dalla Città Metropolitana di Torino. Una bella soddisfazione, dunque, ma anche un grande impegno per il personale tecnico delle direzioni coinvolte attraverso un Gruppo di lavoro specifico denominato "Natura" perché, oltre ai lavori di riforestazione, dovrà essere garantita la manutenzione e la sopravvivenza delle giovani piante per i primi sette anni di impianto, elemento questo di grande criticità viste le condizioni di siccità delle ultime estati e che viene valutato grazie alla collaborazione con l'Università di Torino, l'Associazione Alberitalia e con esperti del settore.

## Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: Meneghin Margherita, € 180; P.T., € 20; Crocetti Adriana, € 20; Manfredi Stefano, € 125; B.F., € 25; G.M.P., € 25; Bieler Carla, € 20.

## Il ritorno del bestiame dagli alpeggi

Con l'arrivo dell'autunno iniziano gli spostamenti delle greggi dagli alpeggi estivi verso le pianure, dove trascorreranno i mesi invernali fino a quando, nella tarda primavera, torneranno a salire in montagna. E così, durante una passeggiata, non è raro incontrare anche nelle Aree protette del Po piemontese grandi gruppi di animali che brucano, ovunque lungo il Po ma in particolare nelle zone di confluenza con Orco, Malone, Dora Baltea e Sesia (qui un gregge è presente tutto l'anno), dove i pastori concordano con l'Ente-Parco la sosta e il pascolo in aree idonee alla loro presenza. L'attività di pascolo è funzionale al mantenimento delle radure e dei prati, ambienti idonei a molte specie vegetali e animali che prediligono questi spazi aperti al bosco. Si è visto, in questi anni, che i pascoli abbandonati sono stati colonizzati da arbusti e poi da alberi che hanno trasformato il prato aperto in bosco. Il pascolo è, dunque, una pratica necessaria da preservare perché favorisce e conserva la biodiversità, produce foraggio utile agli animali domestici e ai selvatici: e da questa catena trae i propri vantaggi anche l'uomo. Gli animali al pascolo sono affiancati da cani da guardiania, il cui compito è proprio quello di proteggere il gregge o la mandria dalle minacce esterne: coraggiosi e in grado di sorvegliare il bestiame in autonomia sono un valido supporto per il pastore. Per istinto naturale identificano in quegli animali la propria famiglia, quindi è prioritario per loro difenderli e chi, anche inconsapevolmente, li spaventa potrebbe essere considerato un intruso pericoloso. Attenzione dunque quando ci si avvicina agli animali al pascolo e ai cani che li accompagnano, bisogna evitare movimenti bruschi e repentini che potrebbero impaurire gli animali al pascolo e di conseguenza far reagire i cani in loro difesa.

## Recensioni

Luca Giunti

**Le conseguenze di un ritorno**  
*Storie, ricerche, pericoli e immaginario del lupo in Italia*  
Edizioni Alegre, 2021, euro 13

Luca Giunti, naturalista e fotografo, guardaparco presso il Parco Regionale delle Alpi Cozie, affronta con la competenza del ricercatore e dello studioso le problematiche legate al ritorno del lupo in Italia, dopo decenni di assenza a causa della persecuzione dell'uomo.

Esperto di lupi, l'Autore trasferisce nella sua opera le corrette conoscenze dell'etologia di questo grande predatore, riuscendo a trasmettere al lettore la sua passione per la natura, "vissuta" in prima persona e a tutto campo.

Luca Giunti sconfessa tutte le false informazioni che ancora oggi in molti ambienti ritraggono il lupo come un nemico del quale avere paura e dal quale ci si debba difendere. "Non ci sono ragioni per avere paura di un lupo incontrato in condizioni naturali".

D'altra parte, confessa l'Autore, la spinta a scrivere nasce dall'esigenza di sconfiggere "il tabù ideologico del pro o del contro il lupo e il suo ritorno".

Con parole e ragionamenti chiari e da tutti comprensibili vengono spiegate le ragioni per cui le popolazioni di lupo non sono destinate a crescere all'infinito, contribuiscono a regolare gli equilibri naturali, producono probabilmente più vantaggi rispetto ai danni che possono arrecare.

Ne "Le conseguenze del ritorno" si incontrano, oltre agli aspetti scientifici, anche ricordi personali, riflessioni, immaginari, curiosità e critiche politiche. Un testo avvincente che spazia anche sulle grandi problematiche del nostro tempo caratterizzato dalla velocità delle trasformazioni ambientali operate dall'*Homo sapiens* e dalle sue nefaste conseguenze. Dall'opera di Luca Giunti la figura del lupo trova una nuova e positiva rivalutazione, mentre il giudizio è severo e impietoso verso molti e diffusi modelli umani di comportamento. Attenzione e condanna viene rivolta alla "cattiva politica" di quegli amministratori pubblici che i problemi determinati dal lupo vorrebbero risolverli a fucilate. Libro sicuramente ricco di informazioni e dalla narrazione appassionante.

Da leggere. Si deve ringraziare l'Autore perché questa è un'opera che mancava e che doveva essere scritta.

Roberto Piana

### APPUNTAMENTI

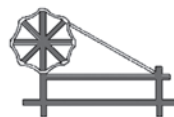
**Sabato 20 novembre 2021, alle ore 16**, nella sala "Biblioteca" dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico), la prof. **Paola Cuscinnello** presenterà immagini a colori sul tema:

#### La Thailandia e le sue bellezze

**Sabato 11 dicembre 2021, alle ore 16**, nella sala "Biblioteca" dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico), il Responsabile attività sociali, **Pietro Gallo**, documenterà con immagini il

#### Viaggio in Sicilia dei soci di Pro Natura Torino

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.



## **COP 26: <https://retepacedisarmo.org/> anche il sistema militare provoca catastrofi ambientali!**

Dal 31 ottobre al 12 novembre è in programma a Glasgow in Scozia la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la COP26. Si tratta di un appuntamento molto rilevante in cui ribadire l'importanza degli Accordi di Parigi e l'urgenza della loro implementazione. Un altro tema impellente è quello dell'inquinamento e delle emissioni causate dall'attività militare che non è mai stata inclusa nei rapporti sull'ambiente. Le attività militari, tutto il sistema guerra che include la produzione di armi, i bombardamenti, lo sfruttamento delle risorse naturali, per fare solo qualche esempio, causano catastrofi ambientali in tutto il mondo.

All'approcciarsi della COP26, la società civile internazionale ha organizzato diversi appelli per chiedere agli stati membri di dar conto dell'inquinamento prodotto dal sistema militare; un esempio è l'appello lanciato dal *Conflict and Environment Observatory* perché alla COP 26 si sancisca una significativa riduzione delle emissioni militari.

Un altro aspetto rilevante riguarda le armi nucleari che costituiscono un tragico pericolo che incombe su tutto il pianeta e i suoi abitanti e che sono state messe al bando lo scorso 22 gennaio con l'entrata in vigore del trattato ONU di proibizione delle armi nucleari che sono pertanto diventate illegali. L'Italia, insieme alle potenze nucleari, non ha ancora ratificato il Trattato e continua ad ospitare sul proprio territorio bombe nucleari straniere, mettendo a rischio la salute e l'incolumità della popolazione e del territorio.

Un altro esempio di mobilitazione internazionale in vista della COP26 è la Giornata Globale d'Azione lanciata dall'IFOR, di cui il MIR rappresenta la branca italiana, per il 30 ottobre per ribadire che **"Il sistema militare provoca catastrofi ambientali"**. In particolare, l'IFOR ha invitato ad organizzare iniziative locali e internazionali per porre l'accento sulle conseguenze nefaste sull'ambiente provocate dallo sfruttamento delle risorse, i conflitti violenti e tutto il sistema guerra. Un elenco completo delle iniziative è disponibile sul sito [www.ifor.org](http://www.ifor.org). Anche il Mir-Movimento nonviolento è attivo su queste tematiche e ha aderito, insieme con il MIR e molte altre realtà, alla Giornata Globale d'Azione.

L'auspicio è che vi sia un cambiamento nell'agenda internazionale con un'assunzione di responsabilità da parte dei decisori politici e che finalmente si consideri e si riporti con trasparenza la guerra e tutto il sistema militare per quello che realmente causa: morte, distruzione, povertà e catastrofi umanitarie e ambientali.

## **Campi estivi, Riace, Mimmo Lucano ....**

Nel 2002 e poi nel 2003 abbiamo fatto un campo estivo a Riace dove era in corso una esperienza interessante. Una persona, Mimmo Lucano, decide di provare a rivitalizzare un paese che si era spopolato ma che si era trovato improvvisamente (siamo nel 1998) di fronte all'arrivo sulla spiaggia di oltre 200 migranti provenienti dal Kurdistan.

Io ho partecipato al campo estivo del 2003 e ho visto e toccato con mano quanto si stava facendo a Riace per rivitalizzare il paese e creare opportunità di lavoro; in particolare mi ha colpito l'idea di recuperare alcune case abbandonate da persone emigrate che le hanno messe a disposizione affinché venissero restaurate e utilizzate per un turismo responsabile, l'attività di recupero della lavorazione della ginestra per fare tessuti, la messa in opera di un frantoio per produrre olio, la confezione di marmellate, ecc... tutto mirato a utilizzare prodotti locali recuperando la capacità manuale e a creare alcune opportunità di lavoro. Un cartello nel suo ufficio con gli orari di ricevimento delle persone bisognose recitava: "Le persone si ricevono: sempre!".

Quello che è avvenuto negli anni successivi in seguito alla gestione dei migranti andrà chiarito. Se avesse violato qualche norma procedurale o non avesse osservato qualche disposizione di legge, per i suoi eventuali errori dovrà pagare, ma allo stesso tempo per i suoi straordinari meriti dovrebbe essere riconosciuto per quello che è: un uomo speciale con un enorme bagaglio di umanità.

*Piercarlo Racca*

## **Premio Nonviolenza alla Rete Italiana Pace Disarmo**

Sabato 25 settembre 2021 il Teatro Dante di Sansepolcro ha fatto da splendida cornice alla consegna alla nostra Rete Italiana Pace e Disarmo (RIPD) del Premio Nazionale Nonviolenza assegnato dall'Associazione Cultura della Pace (giunta al suo trentesimo anno di attività) che ha premiato anche l'esperienza di Rondine Cittadella della Pace. Nello stesso giorno è stato consegnato alla Redazione di Blob (la storica trasmissione televisiva di RaiTre) il Premio Cultura di Pace Città di Sansepolcro.

La RIPD ha così potuto festeggiare in grande stile il primo anno di attività a seguito

## **...accadeva a novembre**

- 4 novembre 1918:** Termina "l'inutile strage" della Prima guerra mondiale.
- 5 novembre 1977:** Muore Giorgio La Pira, per molti anni sindaco di Firenze, amico degli obiettori di coscienza.
- 6 novembre:** Giornata Internazionale per la Prevenzione dello Sfruttamento dell'Ambiente in Tempo di Guerra e di Conflitti Armati
- 7 novembre 1910:** Muore Lev Tolstoj, scrittore, filosofo e attivista russo che scrisse anche di nonviolenza.
- 8 novembre 1988:** Al referendum sul nucleare l'80% degli italiani dice no alle centrali nucleari in Italia.
- 9 novembre 1989:** Viene abbattuto il muro di Berlino.
- 10 novembre 1938:** In Italia vengono promulgate le leggi razziali dal governo fascista.
- 15 novembre 1920:** A Ginevra si tiene la prima Assemblea della Società delle Nazioni: presenti delegati di 42 paesi.
- 15 novembre 1982:** Muore Vinoba Bhave, filosofo, attivista e scrittore indiano, successore spirituale del Mahatma Gandhi
- 20 novembre 1989:** Viene approvata all'ONU la Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia e proclamata la Giornata Mondiale dell'Infanzia.
- 25 novembre:** Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.
- 30 novembre 1943:** Ad Auschwitz muore in una camera a gas Etty Hillesum, una delle voci più alte della umanità del secolo scorso.

della convergenza avvenuta nel settembre 2020. Le motivazioni per l'assegnazione hanno anche riguardato i contenuti delle attività e delle campagne della Rete, con l'approccio specifico che ha da sempre contraddistinto il lavoro delle due principali realtà collettive del pacifismo italiano, ora unite in un'unica realtà: "Sergio Bassoli e Francesco Vignarca vincono il Premio Nazionale Nonviolenza Ed. 2020 per aver saputo, attraverso il loro impegno, promuovere la pace, la nonviolenza e il pensiero di Aldo Capitini e di far conoscere e riconoscere il motivo principale del conflitto armato, come il commercio delle armi, le spese militari e i guadagni connessi alle transazioni di armamenti verso Paesi in conflitto. La distrazione di fondi per un'economia di pace, crea inevitabilmente un'economia funzionale alla guerra e contro l'Uomo. Il loro lavoro ha contribuito e contribuisce allo svelamento di meccanismi perversi che rendono la guerra elemento costitutivo di una società disarmonica e violenta". La giornata di Sansepolcro è stata anche l'occasione per tracciare le linee di azione per il futuro, con la necessità sempre più evidente di un'Agenda politica basata sulla pace e sul disarmo.

## **PIL e cambiamenti climatici**

Giorgio Parisi, Nobel per la fisica, avvisa i parlamentari che «aumentare il PIL il più possibile è in contrasto con la lotta ai cambiamenti climatici».

Il 5 ottobre 2021 lo scienziato italiano a Montecitorio, accolto da una standing ovation, ha parlato alla riunione PreCOP26 davanti agli onorevoli e al presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nel suo intervento Parisi ha sottolineato che: *«Il Prodotto Interno Lordo non è una buona misura dell'economia.*

*Cattura la quantità, ma non la qualità della crescita».* In passato sono stati proposti molti indici alternativi e l'ex presidente dell'accademia dei Lincei ricorda quelli "di sviluppo umano" e di "benessere economico sostenibile".

E ha avvertito: *«Se il PIL rimarrà al centro dell'attenzione, il nostro futuro sarà triste».* (Agenzia Ansa del 5 ottobre).

# Parchi e biodiversità: Piemonte indietro tutta!

Le associazioni ambientaliste piemontesi sono vivamente preoccupate per notizie che riguardano il previsto smembramento del settore biodiversità della Regione Piemonte. Pubblichiamo un documento sottoscritto anche da Pro Natura Piemonte.

Insistenti voci danno per scontato lo smembramento del Settore biodiversità e aree naturali regionale a favore di chissà quale beneficio. Dal sito istituzionale dell'Ente si legge che da *quarant'anni la Regione Piemonte è impegnata nella conservazione della biodiversità attraverso l'istituzione delle aree protette*, e noi condividiamo pienamente la necessità di un unico riferimento regionale per avere indirizzi e verifiche per l'importante obiettivo della salvaguardia della biodiversità. La Strategia dell'Unione Europea sulla biodiversità ha l'obiettivo di garantire, entro il 2050, che tutti gli ecosistemi del territorio siano ripristinati, resilienti e adeguatamente protetti. Lo strumento è la costituzione di una rete naturalistica transeuropea effettivamente coerente, entro il 2030. Impossibile sarà fronteggiare i cambiamenti climatici senza affrontare la perdita di biodiversità, e viceversa. La tutela della biodiversità e degli ecosistemi piemontesi, e il relativo contributo alla mi-

tigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, dipendono fortemente dalle azioni assunte dall'amministrazione oggi e nel futuro prossimo.

Anche il Piano nazionale per la transizione ecologica mette in primo piano l'esigenza di salvaguardare la biodiversità e i servizi ecosistemici attraverso adeguate politiche di conservazione: lo smembramento del settore regionale biodiversità e aree naturali andrebbe invece in direzione diametralmente opposta. È bene ricordare come il Piemonte sia un concentrato di biodiversità: è la prima regione per diversità biologica a livello italiano. Purtroppo, il cambiamento climatico in Piemonte mostra oggi andamenti decisamente più marcati rispetto alla media globale, in particolare alle alte quote.

La Regione Piemonte ha sempre rappresentato un modello di corretta e sistematica gestione del sistema delle aree protette e della biodiversità: è stata la prima regione italiana a varare, nel 1975, la legge-quadro sui parchi e tra le prime ad individuare e classificare, nel 1995, i siti della Rete Natura 2000.

La Legge Regionale 19/2009 stabilisce che *la Regione riconosce l'importanza dell'ambiente naturale in quanto valore universale*

*attuale e per le generazioni future e definisce ...le modalità per la conservazione della biodiversità e per la gestione e per la promozione dei territori facenti parte della rete ecologica regionale. Sempre dal sito della Regione Piemonte si legge che la biodiversità ...è un elemento fondamentale per la salute del pianeta ed è frutto di una lenta evoluzione che ha permesso alla vita di adattarsi alle più diverse condizioni ambientali. La Regione Piemonte riconosce, promuove e tutela la biodiversità quale valore universale utile per il presente e per le future generazioni.*

Crediamo sia necessaria un'attenta riflessione in merito alle ipotizzate variazioni nell'organizzazione di questo Settore, che garantisce alla Regione Piemonte di perseguire gli obiettivi imposti dall'Unione Europea e dal Ministero della Transizione Ecologica, a seguito della estrema criticità della situazione ambientale attuale. Fondamentale risulta infatti un'organizzazione centrale che consenta ai diversi Enti di gestione delle aree protette e dei Siti Natura 2000 di lavorare in modo coordinato ed efficace per la loro tutela, sfruttando anche al meglio le opportunità economiche offerte per le comunità locali dai diversi strumenti di finanziamento europei. Per questo chiederemo a breve alla politica regionale un confronto sul tema che riteniamo essere di estrema attualità e importanza.

## Notizie in breve

### CONFERENZE DI PRO NATURA CUNEO

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, in via XX settembre, Cuneo.

**Mercoledì 10 novembre 2021:** Livio Secco tratterà il tema "Un'offerta che il re dà: l'alimentazione nell'antico Egitto".

**Mercoledì 24 novembre 2021:** Marcella Baggi tratterà il tema "Uganda: un paradiso all'Equatore".

**Mercoledì 1 dicembre 2021:** Gianpaolo Testa, Gianpiero Boscherò e Lorenzo Francesconi tratteranno il tema "Colle dell'Agnello: una strada appesa al cielo".

**Mercoledì 15 dicembre 2021:** in ricordo di Roby Peano si tratterà di "Nubia (Sudan)". Per accedere alle conferenze, in base alle disposizioni previste per il Coronavirus, occorre avere il certificato verde (green pass) e indossare la mascherina, inoltre è obbligatorio registrare nominativi e numeri di telefono. Ingresso riservato ai soci di Pro Natura, i non soci possono accedere in base alla disponibilità di posti (i posti disponibili sono 112).

È consigliabile perciò presentarsi con anticipo, a partire dalle ore 20,15.

### L'ARCA DEL RE CIT

Segnaliamo i prossimi appuntamenti delle attività sociali de "L'Arca del Re Cit".

**Domenica 12 dicembre 2021:** "Bagna Cauda a Rorà". Consueto appuntamento per gli auguri di fine anno. Suggestiva passeggiata di circa 45 minuti nella faggeta fino alla trattoria-rifugio "Koliba", nella zona della pietra di Luserna.

Per chi non si sentisse di camminare, possibilità di trasporto in auto.

Partenza alle ore 8 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino.

Info: Piero Gallo 336.545611.

### GIARDINI STORICI IN DEGRADO

Nel centro storico della città di Cuneo c'è un giardino pubblico, il primo della città, realizzato nel 1887, che ormai da decenni versa in pessime condizioni, senza un recupero delle vecchie essenze e senza un piano di manutenzione adatto alla storia del giardino, molto amato e frequentato, in passato, dai cuneesi. Da anni Pro Natura Cuneo interviene con l'Amministrazione comunale per ridare nuova vita al giardino, ma ci sono sempre altre priorità e il degrado continua. Con Pro Natura lavora il Comitato di quartiere del Centro Storico. A ottobre si è deciso di organizzare una mostra fotografica per ricordare com'era il giardino e un ciclo di conferenze sulla storia, sulla botanica e sulle nuove prospettive di questo polmone verde della città. Il tutto si è concluso con un concerto della Banda musicale "Duccio Galimberti" della città di Cuneo. Il successo della manifestazione è stato superiore alle più rosee aspettative, segno che la popolazione è cosciente dell'importanza del verde pubblico e della sua conservazione. Il caso del giardino "Fresia" di Cuneo è uno dei tan-

ti esempi che possiamo riscontrare in Regione, dove l'attenzione delle Amministrazioni pubbliche nei confronti del verde continua ad essere scarsa. La manifestazione di Cuneo può servire da esempio per tante altre città.

### CAVA MONTE SABEN A VALDIERI

La cava di calcare, sfruttata dalla Cementir fino a circa dieci anni fa, è abbandonata, e nonostante la società estrattiva abbia versato al Comune di Valdieri i soldi per il recupero ambientale del sito, nulla è stato fatto. Dopo molte sollecitazioni c'è stato finalmente un incontro con il Comune, il Parco e la Regione per affrontare nel più breve tempo possibile la sistemazione della cava. Nell'ultimo incontro, al quale per Pro Natura Cuneo ha partecipato la consigliera Patrizia Rossi, il Comune ha comunicato che verrà incaricata la ditta Geomin di predisporre il progetto di recupero. Il Parco Alpi Marittime seguirà da vicino i lavori, darà precise indicazioni per la salvaguardia di specie ed habitat e suggerirà nominativi di esperti di settore di cui la ditta non dispone. Speriamo finalmente che si concluda questa annosa vicenda.

## Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

**Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.**

**Redatto presso:  
Pro Natura Torino APS  
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino  
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.  
c.c.p. 22362107  
Segreteria:  
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.**

e-mail: torino@pro-natura.it  
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

*Direttore responsabile ai sensi di legge:* Valter Giuliano.

*Redazione:* Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

*Stampa:* AGT, 10093 Collegno (TO)

**Chiuso in redazione il 15 ottobre 2021**